

Da: *Collezionismo a Torino. Le opere di sei collezionisti d'arte contemporanea*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 15 febbraio - 21 aprile 1996), Charta, Milano 1996, pp. 8-9.

I pescatori di perle

Ida Gianelli

Il Museo vive sullo splendore degli oggetti ne fa la storia e ne conserva la memoria. Rivendica la loro esistenza quale peripezia linguistica e storica, ne potenzia la presenza quanto ne rinnova la continua seduzione. Rispetto alla condizione effimera e alla fragilità aleatoria del soggetto, il Museo privilegia la permanenza, più rassicurante e più stabile, dell'oggetto. Esalta il feticcio e la spoglia, ne gestisce la rappresentazione.

Il Museo quindi fa sparire all'orizzonte il mondo di pulsioni e di desideri che lo ha creato e lo ha conservato, lo sublima e lo assolutizza, collocandolo in un territorio trascendentale dove l'oggetto, nel rifiutare l'accidentalità della sua venuta al mondo, accetta di essere responsabile soltanto rispetto alla sua avventura nel campo dei valori economico-linguistici e mnemonico-storici.

In questo senso il museo scommette sui dettagli e sulle loro infinite permutazioni che vivono su un sistema indefinito di riferimenti. Salva la fantasmagoria dell'idealità delle cose, la loro unicità ed autenticità, il loro contributo formale e la loro singolarità visuale, il loro dato di sorpresa e di inquietudine, di irrealtà e di novità, ma ne nasconde le cause e le origini. Isolando l'oggetto e il suo valore di intervento in un determinato contesto e in una determinata epoca, ne cancella gli effetti referenziali. Ogni oggetto si trasforma in un evento puro, fuori del tempo, indifferente ad ogni soggettività e estraneo a qualsiasi vicenda sociale e esistenziale.

La consapevolezza di questo irrompere di un assolutismo oggettuale che rischia di annientare ogni epocalità, spinge la museologia a rivendicare una logica interpretativa dell'oggetto, per rilanciarne la sua vicenda individuale e storica. Reagisce quindi usando i suoi stessi oggetti indifferenti ed astratti per incorniciarli secondo una formulazione che cambia in ragione delle prospettive soggettive. Queste possono assumere la logica di un andamento storico secondo i parametri delle vicende dell'arte e dell'estetica, della filosofia e della morale, della psicoanalisi e della sociologia, dell'economia e dell'antropologia, della scienza e della magia, quanto rispecchiarsi nel gioco delle pulsioni individuali e dei desideri poetici, della proibizione o dell'esaltazione iconica, del dispiegamento dei generi o delle identità personali o collettive.

La redenzione dell'assolutismo e dell'indistinto passa attraverso il possesso degli oggetti, in senso critico e storico quanto proiettivo e passionale. Per tale ragione il Museo fa scorrere sulle sue pareti, variando gli accostamenti e i contesti, gli oggetti secondo un'interpretazione spettacolare. Propone una varietà di rapporti e di visioni, attraverso cui intravedere una realtà, dove il dettaglio ricomponne una figura o un racconto, una coscienza o un viaggio. La ricomposizione di questi mondi inquietanti e inediti ripropone il soggetto, poiché la piccola cosa viene salvata dalla sua sparizione e dalla sua anonimità per proporre un ordine diverso e nuovo. E poiché la prima funzione del Museo è quella di abbracciare e raccogliere gli oggetti per salvarli o per esaltarne lo splendore, la raccolta e l'abbraccio, l'accumulazione e la collezione sono soggetti. Mediante la loro esistenza si scoprono infatti mondi diversi, l'eco della storia quanto della geografia e della politica, come del gesto personale che li salva dal mare dell'oggettività.

Il Castello di Rivoli - Museo d'arte contemporanea, pur continuando a raccogliere oggetti, ha sistematicamente e avidamente promosso un viaggio nella loro configurazione soggettiva. Questa ha assunto la forma di mostre "a soggetto", il cui tema concerneva l'accumulazione nel tempo e nello spazio, in un'epoca e in una città *Un'avventura internazionale. Torino e le arti 1950-1970*, 1993, così come l'avventura all'interno delle generazioni *Soggetto-Soggetto*, 1994, dei generi *Leiblicher Logos – Il logos del corpo vivente*, maggio 1996, delle tecniche *Sguardo di Medusa*, 1991, assemblaggi di materie e di cose che si possono definire il "ritratto" di una condizione ambientale e sociale, linguistica e sensoriale. Tuttavia questa immersione nei significati immaginari o iconici, storici o estetici, non sarebbe stata possibile senza un'altra soggettività, quella del cercatore di perle, che alligna in ogni collezionista. Colui o colei che si immerge nelle profondità vertiginose del magma o del flusso degli oggetti, per "cogliere" qualcosa di strano e unico. Attraverso questa "pesca" personale e individuale si sono formate e generate mescolanze che formano un "soggetto", il "ritratto" del collezionista. Quest'ultimo ritratto spesso forma ed afferma la sostanza del bene culturale e artistico del museo, si potrebbe dire che le maggiori istituzioni museali dal Museum of Modern Art di New York alla Tate Gallery di Londra, sono un corridoio di antichi e moderni ritratti di collezionisti, tanto che, a volte, questi ne diventano l'autoritratto, dal Salomon R. Guggenheim Museum di New York alla Fondazione Gulbelkian di Lisbona.

Si deve quindi al collezionismo privato e al suo misticismo o alla sua passione profetica la definizione di un sapere attraverso i dettagli e i frammenti della storia. In Italia, questo è maggiormente vero per la cultura moderna e contemporanea, dove il culto dell'oggetto ha trovato il riflesso nell'amore o nell'ossessione di molti, che hanno saputo coltivare la mitologia del moderno. Nell'attuale racconto di oggetti, il Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli ha deciso di offrire la sequenza di "ritratti" di collezionisti, in relazione con il territorio e con l'istituzione.

La decisione di tentare una descrizione complice non parte da una ristretta melanconia del proprio contesto, quanto dall'incamminarsi verso la definizione di un paesaggio soggettivo che si è mosso nella terra incognita dell'arte, con una visione aperta e senza confini, la cui mappa è il mondo, seppure da una visione personale e individuale.

Ecco la ragione di una visita, disegnata dal direttore del museo, in compagnia del "pescatore di perle", all'interno del singolo ritratto o autoritratto, arricchito dall'intervista, che prende forma o si definisce nei singoli limiti di una semplice cornice, la stanza.

Ragione che è profonda quanto vaga, proprio perché cerca lo smarrimento nell'identità rivelata o nascosta, concettuale o passionale, del singolo collezionista.

L'accessibile o inaccessibile percezione di ognuno si lega a misteriose componenti individuali che non è compito del museo rivelare. Quanto importa è sottolineare la disponibilità di un vedere che è un vedersi, offerto al pubblico con estrema generosità. Una generosità che rivela come l'oggetto seppur continui a vivere su un'idealità possa esistere solo per l'esistenza dell'effimero piacere soggettivo. Entità che incontrandosi e intrecciandosi, formano una storia sempre in farsi, che il Museo tende continuamente a riscrivere, là sulla soglia tra assoluto e relativo, tra pubblico e privato, tra oggettivo oggettivo.